

Il Digitale a scuola. Rivoluzione o abbaglio?

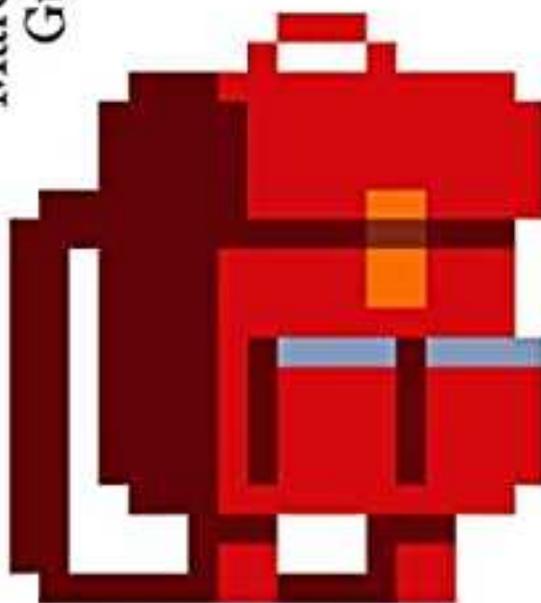
di Marco Gui

Gui Marco, *Il Digitale a scuola. Rivoluzione o abbaglio?* Il Mulino, Bologna, 2019

Il digitale a scuola

Rivoluzione o abbaglio?

Marco
Gui



il Mulino Upm

Marco Gui è professore associato presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano Bicocca e si occupa di Sociologia dei media. Coordina il Centro di Ricerca "Benessere Digitale" (www.benesseredigitale.eu), attivo su diversi progetti di ricerca riguardanti qualità della vita nella società digitale. Sempre con la casa editrice Il Mulino ha pubblicato "A dieta di media. Comunicazione e qualità della vita" (2014). Ha curato anche la redazione del testo, edito da Mondadori, "Benessere digitale a scuola e a casa. Un percorso di educazione ai media nella connessione permanente" (2020).

Il punto di vista del lettore

Ho letto personalmente questo libro nel mese di dicembre 2019, poche settimane prima del *lockdown* (sociale e scolastico) legato alla pandemia da Covid-19. Ho sentito quasi una sorta di spinta a rileggerlo nel mese di giugno, a “scuola” terminata. Ritengo personalmente attuale la proposta e la riflessione di Gui, proprio alla luce della *Didattica A Distanza* che, attivata nelle scuole tra marzo e giugno, ha reso il digitale per la scuola una scelta in un certo senso obbligatoria per poter continuare le proprie attività didattiche ed i contatti con gli alunni stessi. All’atto della stesura di queste pagine ho cercato in rete possibili interventi dell’autore ma non ho potuto trovare nulla che riguardasse direttamente e sistematicamente la DAD da Covid-19 (solo alcuni spezzoni di interviste). Ritengo tuttavia che una lettura post-pandemia di questo testo risulti essere decisamente più fruttuosa, in quanto le proposte di Gui possono fornire al docente una sorta di cartina tornasole per rileggere quanto avvenuto in questo periodo nelle case degli alunni e dei docenti (e non più nelle nostre aule...), ma, soprattutto, fornire una visione critica ma equilibrata relativamente all’introduzione delle tecnologie digitali nella scuola.

Se, da un lato, gran parte della ricerca su cui si fonda il libro redatto da questo autore (come da lui stesso dichiarato) coinvolge soprattutto la scuola secondaria, le indicazioni e le riflessioni fornite risultano sicuramente utili ad ogni docente, al di là dell’ordine di scuola di appartenenza, anche perché basate su serie ricerche nazionali ed internazionali, che interrogano e rispondono alla domanda-chiave che tutti i docenti si pongono (senza mai esprimerla direttamente, tacendo quasi per pudore pedagogico): esistono delle evidenze della ricerca che possono supportare l’introduzione delle tecnologie digitali nella scuola?

L’analisi del clima culturale

Non ci si deve dimenticare che il background formativo e di ricerca dell’autore è quello legato alla Sociologia dei Media. L’autore evidenzia come le politiche tendano a tradurre in concreto quanto il discorso pubblico, riguardante i media e le tecnologie digitali, presenta a livello sociale: di qui una forte attenzione critica, nel senso etimologico del termine (κριτική/κρίνω – separare, distinguere, ordinare, giudicare...) proprio al discorso pubblico e alle narrazioni dominanti circa i media digitali stessi e la loro introduzione in ambito formativo, discorso che ha determinato anche scelte precise negli investimenti pubblici da diversi lustri a questa parte.

Gui in particolare evidenzia come il digitale sia, all’interno di queste narrazioni, sempre correlato al discorso sull’innovazione e, in genere, sul futuro della scuola. Il digitale appare innovativo, come vincente nella nostra società e ci si attende che possa, quasi tout court, avere le medesime ricadute positive anche in ambito scolastico. Il termine *innovazione* inoltre (nello specifico in campo digitale) è spesso legato a due altri sostantivi, che lo accompagnano nella maggior parte delle retoriche a favore dell’introduzione nella scuola: *urgenza e rivoluzione*. Tale introduzione dovrebbe avvenire il prima possibile (pena rimanere in una situazione di arretratezza, rispetto ovviamente alle altre nazioni) e dovrà cambiare tutto nella scuola, a partire dalla classica lezione frontale, spesso demonizzata al di là delle evidenze di una sua (a certe condizioni) efficacia.

La narrazione dominante si basa anche sull'assunto che i ragazzi di oggi non siano poi più gli stessi: ben nota a questo riguardo è la retorica dei nativi digitali (molto più oggetto di critica che di condivisione), retorica che propugna l'idea che si sia di fronte ad una sorta di nuovo stadio evolutivo dell'umano, caratterizzato da nuove capacità cognitive di cui la scuola deve tener conto: peccato che tale narrazione non sia supportata da evidenze scientifiche. In ogni caso, la politica ha fatto proprie sia l'urgenza che le istanze rivoluzionarie, fornendo in questi ultimi anni delle iniezioni (in dosi massicce) di tecnologie digitali di diverso tipo nella scuola italiana (e mondiale), manifestando al tempo stesso delle forti aspettative a riguardo, aspettative che in molti casi sono andate deluse, facendo ricadere il più delle volte le colpe sui docenti e su una certa dimensione della scuola "litica", "ingessata", in un certo senso refrattaria ai cambiamenti.

Le politiche nazionali ed internazionali *pro-digital*

Qui, ripercorrendo cronologicamente tutti gli step dell'introduzione delle tecnologie digitali nella scuola italiana, evidenzia come il ritorno degli investimenti sia di fatto nullo per quanto riguarda l'obiettivo, esplicitamente dichiarato dalle politiche nazionali, di aumentare i livelli di apprendimento: dove questo è avvenuto (es. utilizzo di software/piattaforme specifiche) non è sempre distinguibile quanto l'effetto sia legato alla tecnologia in quanto tale o alla metodologia didattica mediata dalla tecnologia stessa (legata ovviamente al docente che propone).

Per quanto riguarda un secondo obiettivo dichiarato dalle politiche nazionali (e, in realtà, anche internazionali: *l'accrescimento di competenze digitali*), la ricerca ha evidenziato come l'immissione di tecnologia migliori le competenze solo di utilizzo, ma non quelle critiche riguardanti l'utilizzo della tecnologia stessa.

Il terzo obiettivo analizzato in quanto presente nelle politiche nazionali riguarda l'inclusione degli studenti, unico obiettivo che risulta essere in un certo senso stato raggiunto, anche se con dei distinguo: gli utilizzi di ausili tecnologici portano dei benefici importanti, benefici confortati sia dalla ricerca che dai docenti stessi, per cui è possibile affermare che la positività sia del tutto auto-evidente e non necessiti di ricerche specifiche. Per quanto riguarda invece l'inclusione degli alunni a rischio abbandono, le tecnologie coinvolgono sì maggiormente questi studenti ma è ancora necessario approfondirne maggiormente i benefici. Docenti e studenti sembrerebbero vederne, ma non sono chiari i possibili effetti collaterali, legati ad esempio all'abbassamento della complessità cognitiva del compito (con una modalità essenzialmente, ludica finalizzata ad aumentare il coinvolgimento), che potrebbe comportare ad un rischio assuefazione alla stessa modalità, perdendo il cosiddetto *wow factor*.

Tra abbaglio e rivoluzione

Secondo l'autore è quindi stato un abbaglio pensare che le tecnologie digitali avrebbero migliorato la scuola e la didattica, rincorrendo alcune applicazioni commerciali (trainate da aziende che avevano e che hanno precisi interessi economici) come modelli da imitare per la scuola: questa, in realtà, ha

la funzione di insegnare a leggere criticamente la realtà, anche quella digitale, non di rincorrerla necessariamente.

La rivoluzione riguarda invece, secondo l'autore, l'oggetto stesso di riflessione, cioè il mondo digitale. Le persone (grazie anche all'apporto scolastico) devono essere in grado di interpretare le tecnologie digitali. Coerentemente con le conclusioni appena riportate, Gui propone tre raccomandazioni:

- 1) spostare le risorse dalla didattica con la tecnologia allo sviluppo di una *Media Education* (es. sicurezza digitale, privacy...);
- 2) dedicare tempo e risorse alla gestione dell'attenzione e del tempo di alunni che sono, di fatto, iperconnessi), con lo sviluppo di una nuova linearità, di una didattica *slow* che sia concentrata sia sulle competenze di navigazione del web che sull'approfondimento delle tematiche;
- 3) avviare una seria politica di riflessione su come gestire la didattica con le tecnologie digitali, non rincorrendo mode ma partendo da un approccio di alcuni utilizzi di tecnologie già rodiate (*evidence based*) che hanno prodotto benefici. Per esempio, le presentazioni (Powerpoint, Prezi...): non è facile ed immediato costruire una buona presentazione ma non è prevista una formazione specifica nelle scuole. Per quanto riguarda software e piattaforme specifiche, prima di iniziare una diffusione di massa, sarebbe maggiormente proficuo poterle sperimentare all'interno di gruppi/scuola ristretti.

Verso il benessere digitale. Cosa aiuta e cosa ostacola.

Avendo letto diversi testi di Pier Cesare Rivoltella (ed essendo rimasto personalmente colpito dalla sua proposta di un'urgenza di una *media education*), ritrovo in Gui un'ulteriore spinta in questa direzione. Tuttavia, mi sembra di individuare in questo autore un'ulteriore specificità, ben descritta sia dal suo ultimo lavoro (*Benessere digitale a scuola e a casa. Un percorso di educazione ai media nella connessione permanente*"- 2020) che dal sito web del progetto di ricerca collegato (ricco di riflessioni ed anche di materiali: www.benesseredigitale.eu). Gui ricerca, in breve, una dimensione personale legata al ben-essere di ognuno, nello specifico dal punto di vista digitale, sapendo cogliere opportunità e criticità all'interno di un mondo che è pur sempre in continua evoluzione.

Entrambi gli autori evidenziano tuttavia, a mio avviso, l'urgenza che la pedagogia si faccia carico di una riflessione seria a questo riguardo: sarà del tutto improbabile far nascere ad esempio una *pedagogia di WhatsApp* (app che è pur sempre in evoluzione) ma è pur sempre vero che una riflessione su cosa rappresentino i social media, per docenti ed alunni, sia d'obbligo.

Giacomo Rota, *Ph.d*



Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale
www.weareprimaryteachers.it